



PER LE NOZZE

FANO-PIETRASANTA.



PER LE NOZZE

FANO-PIETRASANTA.



Caro Odoardo,

Non ti dispiaccia che nell'occasione delle tue nozze io pubblichi alcuni miei versi: le son povere foglie inaridite, è vero; ma tu e la tua gentile Erminia vorrete accoglierle come se fossero fiorellini odorosi che vi offerissi per dimostrarvi in qualche modo quanta parte io prenda alla vostra felicità.

In queste mie coserelle, che scrissi or fa qualche anno, si riflettono alcuni sentimenti che fervevano allora nel mio cuore: e se, leggendo, vi trovi talvolta qualche traccia di sgomento e di disinganno, non vi badare; anzi rallegrati, pensando che tu sei uno di que' pochi a cui l'amore abbia sorriso divinamente, lasciandotene raggiungere la meta più desiderata, più bella e più santa: quella, cioè, d'essere legato indissolubilmente alla donna che ami e che merita d'essere compresa ed amata da un'anima gentile come la tua, nata a vagheggiare tutto ciò che è puro e soave.

Vorrei pure offrirvi qualche cosa di meglio e di più, ma ad ogni modo gradite quello che solo è in mio potere di darvi:

> *« Nè che poco io vi dia da imputar sono;*
> *Chè quanto io posso dar, tutto vi dono. »*

E questi notissimi versi dell'Ariosto mi valgano di scusa.

Vivi felice colla tua Erminia, e vogli un po' di bene anche

al tuo affezionatissimo cugino
UGO BASSANI.

Milano; maggio, 1873.

VERSI.



AD UNA GIOVINETTA.

Mi chiedi un verso col sublime accento
Che ti dona il candor?
Ogni nota, nol sai? volge in lamento
Il povero cantor.

A che attriftarti? A te s'apre la via
Tutta sparsa di fior':
Lascia, o gentil, la sua malinconia
Al povero cantor.

Tu non sei nata al pianto ed al dolore,
Ma al riso ed all'amor:
Il sacrario del pianto è solo il core
Del povero cantor.

Dunque che dir? . . . Che sei cortese e bella
Tel dicon tutti ognor,
Ed è van che il ripeta in sua favella
Il povero cantor.

Dirò che in te serbi un tesor divino
Ignoto al mondo ancor,
Ma che non sfugge allo sguardo indovino
Del povero cantor.

Egli è, o fanciulla, che siccome il viso
Possiedi bello il cor,
Tu che non sdegni volgere un sorriso
Al povero cantor.

DISINGANNO.

Tanto l'hai cara quella violetta
Che te la tieni così ſtretta al seno?
Se pur l'hai cara, o bella giovinetta,
Io te ne prego, non mel dire almeno.

Ed io, povero illuso, la credea
Quella ch'io stesso un dì t'aveva offerto;
Onde, rapito in così dolce idea,
Dimenticavo già quanto ho sofferto.

Vana speranza! Un altro disinganno
Doveva in cambio lacerarmi il core:
Dovea mutarsi in disperato affanno
Quella beata illusïon d'amore.

E ancor l' hai cara quella vïoletta,
Che te la tieni così stretta al seno?
Se pur l' hai cara, o bella giovinetta,
Io te ne prego, non mel dire almeno.

———

SOGNAI!

Sognai che un' innocente
Fanciulla un dì m' avea rubato il core,
E mi parea, demente!
Che lo volesse inebbrïar d' amore.

Sentia d' amarla tanto
Che amar di più solo potrebbe Iddio;
Ed era lei l' incanto
Della mia vita, e l' universo mio.

E tutto a quel divino
Delirio giovanil m'abbandonai;
E mi credei persino
Morirle ai piè di troppo amor...... Sognai!

Questa romanza fu messa in musica dal chiarissimo maestro Angelo Tessarin.

*A * * **

con un mazzo di fiori:

Quello ch'io sento e soffro e dir vorrei
Tel dican questi fiori e gli occhi m'ei.

E se amar tu non puoi, nè lo potrai,
Me, sconsolato rimator, giammai;

Lascia ch'io t'ami almen, non rïamato:
Amar, soffrire, è del poeta il fato.

In Milano,
coi tipi di G. Bernardoni.







MC